

prezzo che di volta in volta si attua negli scambi, ciascuno dei quali accade in circostanze nuove, e perciò « giusti » sono tutti i « prezzi », sempre che rispondano alla reciproca utilità dei contraenti del momento, che vuol dire, per altro, che si può appunto determinarlo in universale, darne il concetto, che sarà, per esempio, il concetto ora accennato, che non sarebbe concetto vero se non avesse la capacità di spiegare tutto l'ordine di fatti, preso a considerare. Il concetto, in altri termini, è sempre formale e non mai materiale, e il suo contenuto è la forma stessa, ossia quella forma spirituale.

B. C.

ROMUALDO CASTELLI. — *Il Foscolo*. — Fabriano, Gentile, 1924 (16.°, pp. 203).

Non si può a rigor di termini affermare che questo libro del Castelli porti un nuovo contributo alla comprensione storica del Foscolo e della sua opera in genere; e neppure mi sembra che emergano dal libro osservazioni particolari che mutino sostanzialmente l'interpretazione di alcuna pagina foscoliana. Appariranno inoltre ai più affatto superate, almeno nel modo come l'autore le pone, fermandosi troppo a lungo a considerarle, le vecchie questioni d'un metodo estetico o psicologico o storico della critica d'arte. Vale forse la pena di ripetere che vi è un solo metodo di far la critica, il quale non può che essere storico? Tutto sta ad intendere il significato intimo di questa parola; e il resto, secondo l'esperienza insegna, è problema di qualità o quantità d'ingegno, onde non è lecito pretendere che ogni buon critico scriva pagine come quelle desantisciane sulla Francesca o sul Conte Ugolino, pagine storicamente più vive e profonde di qualsiasi documentata e ragionata esegesi della *Commedia*. Il buono dove c'è, o prima o poi, s'imporrà all'attenzione; e il buono, come vedremo subito, non manca in questo libro del Castelli, che si propone di interpretare l'arte del Foscolo con l'aiuto dello studio psicologico della sua vita. Certo si potrà da qualcuno ricordare in proposito il vasto e coscienzioso lavoro del Donadoni, il merito del quale consiste appunto nell'averci descritto con ricchezza grande di osservazioni tutto lo svolgimento della vita morale e intellettuale del Foscolo, sebbene non vi si mostri un vero centro di forza sintetica, che tutto adegui alla ideale realtà dell'arte foscoliana. Il libro del Castelli, invece, non è frutto di nuove ricerche e, come dicevo più innanzi, di nuove penetranti osservazioni; ma piuttosto il realizzarsi d'un bisogno d'espressione artistica, a cui dà come occasione la personalità sempre drammaticamente varia e interessante del Foscolo. E che artistico, più che critico, sia l'intento effettivo del libro si avverte benissimo leggendo la prefazione che si dilunga per trentacinque pagine sotto il titolo: *Nei margini della critica*

— *Lettera all'amico X*, e di cui riporto qui il principio: « Caro X, sovente nei vagabondaggi della fantasia, mi sono foggiato un amico ipotetico, quasi plasmato di carne e d'ossa, dandogli lo *spiraculum* d'un'anima e d'un carattere: te, alter ego, amico X; nè tu sei il risultato di molti, come la quintessenza di varie erbe che stillino un profumo; no no: sei tutto mio, mente e forza, anima, sentimento e affetto: una creazione artistica, non espressa peraltro mai, ma alimentata soavemente, con cui converso, discuto e mi consiglio. »

Appunto in questa lettera, che è una confessione di vita interiore, il Castelli discute delle questioni di metodo accennate innanzi; ed ecco alla luce del nuovo punto di vista da cui ci siamo messi, quelle discussioni non ci sembreranno più superflue e ci sentiremo presi a poco a poco dal loro tono dolce e suadente. Gli è che queste pagine sono meditate, frutto d'una esperienza vissuta, esperienza non soltanto letteraria ma spirituale di gran lunga più vasta; onde, per esempio, dalla considerazione che l'uomo e il poeta, corpo ed anima non possono essere disgiunti, l'autore ci conduce su su fino a metterci di fronte al mistero della vita e dell'al di là. È sono parole sincere e serene di chi forse ha potuto superare un grande dolore e s'è ricostruita da sè la sua nuova, vera e più ricca vita, quella dell'anima.

Detto ciò, mi sembra superfluo fermarmi sui particolari: vita e poesia del Foscolo sono contemplate insieme da un'anima che le ha fatto sue, pur nella giusta visione obbiettiva dell'ambiente storico in cui si svolsero. Quello che vi si dice delle odi, dei sonetti dei *Sepolcri*, delle *Grazie*, e poi nei due capitoli sulla Storia e sull'Epistolario (nel quale sono notevoli considerazioni), quasi sempre può esser riconosciuto giusto. Nel complesso, un libro vivo, che si legge molto volentieri, in cui è tracciato un profilo intimo del Foscolo uomo e scrittore con semplicità e naturalezza e saggio discernimento di quel che sia utile a rappresentarci la sua ricca vita interiore.

G. CITANNA.

GENNARO MARIA MONTI. — *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*. — Città di Castello, il Solco, 1925 (8.º, pp. XII-372).

Vedo in questo libro del Monti adempiuto un mio vecchio desiderio, di uno studio sulle « villanelle alla napoletana », famose in Italia e fuori nel cinquecento e fino ai primi del seicento. Il Monti ha ricercato e catalogato il disperso e ricco materiale di stampe e di manoscritti; ha determinato le forme metriche delle villanelle; le ha ricongiunte allo svolgimento della lirica popolare in Napoli, e alla letteratura aulica; ne ha lumeggiato gli aspetti estetici; ne ha illustrato la musica; e, insomma, ha dato una compiuta e ben ordinata monografia sull'argomento. È una